

IL CASO Al regista teatrale una busta anonima con un bossolo - Silva: l'autore del gesto è ignorante - Ricci: riproponga la commedia Solidarietà a Sergio Porro minacciato e un invito: torna in scena

CANTU' Altro che calare il sipario: l'"Ecclesia Teletale", se davvero ha tanto infastidito qualcuno da spingerlo a minacciarne l'autore, dovrebbe tornare in scena in pompa magna. Magari in piazza Garibaldi.

Ha subito fatto il giro della città la notizia che Sergio Porro, regista e autore del Teatro Artigiano, abbia ricevuto una busta anonima contenente un bossolo e un foglietto con un eloquente invito. "Occhio": Difficile per Porro - ex dirigente comunale dell'area cultura e sport, da oltre due anni in pensione - capire chi possa aver avuto motivo per compiere un gesto del genere, come ripetuto ai carabinieri, ai familiari, alla compagnia teatrale, che ha unanimemente deciso di sospendere le repliche dello spettacolo all'ombra di San Paolo.

Spettacolo dal gusto divertito il cui modello sono le commedie di Aristofane, nel quale vengono messi alla berlina, nomi e cognomi di imprenditori e politici cittadini, sindaco in testa. Per questo il suo autore ha pensato subito a un legame tra le sapide battute "spartane" nelle tre ore dello spettacolo



Una scena di "Ecclesia Teletale" - rappresentata da Sergio Porro (al centro)

tacolo e il proiettile esplosivo di una callibro 357 Magnum nel quale un nemico senza volto ha infilato lo stemma della città di Cantù, lasciando attonita e incredula lo stesso primo cittadino.

«Non riesco davvero a pensare che qualcuno possa aver fatto una cosa simile a Sergio Porro - la reazione pare evidente, ma resta una certa angoscia. «Credo

preside del liceo Enrico Fermi e presentatore del Club Tonco - persona dignissima e colta. Se ancora c'è chi si offende di fronte a uno spettacolo teatrale, da Aristofane in poi, è meglio che indirizzi a se stesso quel bossolo». Che l'autore del gesto non brilli per acume pare evidente, ma resta una certa angoscia. «Credo

si sia trattato solo di uno scherzo, ma di pessimo gusto e autolesionista, perché l'autore, compiendolo, reca la firma della propria ignoranza».

Sconcertato anche Giovanni Ricci, il poeta dialettale Jaurè Rudel, che di malcostumi ne ha fustigati parecchi: «Che dire, la madre dei cretini è sempre incinta, ed è assurdo accanirsi contro una commedia bella e brillante come questa. Forse, in giro, c'è chi non ha mai letto un libro e regisce in questo modo a ciò che non capisce. Ma secondo me sarebbe molto utile se ci fosse qualche opera teatrale in più e qualche condominio in meno». Ricci ripensa ai tempi della giunta leghista Selva, quando l'assessore Marco Marcellini si vide bruciare l'auto e infrangere i vetri di casa con una raffica di mitra. Non siamo a questo punto, ma neppure si deve rischiare di arrivarci mai: «Non ci si deve lasciar spaventare dall'imbecillità. Non condovido molto la scelta di non riproporre lo spettacolo, dovrebbero farlo, e invitare tutta l'amministrazione in prima fila».

Silvia Cattaneo

L'intervista

ROBERTO VALENTINO IMITATORE E CABARETTISTA

«Ormai i toni sono troppo esasperati»

■ «In Italia, la politica viene presa molto seriamente, forse troppo. Per questo, occorre stare attenti quando si fa satira su un palcoscenico». Roberto Valentino, comico comasco, noto per aver imitato Romano Prodi al Festival di Sanremo dello scorso anno, è amareggiato per le minacce ricevute da Sergio Porro e gli manda la sua solidarietà.

A lei non è mai capitato di essere minacciato o preso di mira dopo qualche suo spettacolo?

Ho imitato vari politici in questi anni, dai presidenti della Repubblica, ai primi ministri, ma non mi è mai capitato nulla di questo genere. L'unico episodio risale a qualche anno fa in posta a Como, quando sono stato aggredito verbalmente da un "fanatico", solo per aver detto al telefono a un amico che qualche giorno dopo avrei portato sul palcoscenico l'imitazione di Silvio Berlusconi, oltre a quella di Prodi. Quando vado in scena con i miei spettacoli, però, so di dover rispettare sempre alcune regole, perché in Italia sulla politica non si scherza.

Anche in passato era così, o si tratta di un fenomeno nato negli ultimi anni?

No, credo che una volta fosse più facile

portare sul palcoscenico satira politica: ad esempio, erano gli stessi politici a chiamare Noschese per essere imitati. Oggi non è più così. Ultimamente, nel nostro Paese si sono esasperati troppo i toni del confronto tra le parti.

Ci può fare qualche esempio di "regole da seguire" sul palcoscenico?

Aldilà del rispetto dei limiti della decenza, che è un punto cardine, cerco di non avere "colori": una battuta su una parte politica deve essere sempre compensata con una battuta sull'altro schieramento. Inoltre, so di dover stare attento al contesto dell'esibizione, anche perché, più che dai politici stessi, che di solito accettano di buon grado l'imitazione, le critiche arrivano soprattutto dal pubblico.

Quali sono gli aspetti della satira che possono dar fastidio al pubblico?

Credo che, rispetto a quelle sulla politica, diano più fastidio le battute che toccano le istituzioni religiose. In generale, però, la satira non viene apprezzata quando gli attacchi diventano pesanti. In tal caso, il comico deve assumersi sempre le sue responsabilità.

Marco Castelli



Roberto Valentino